

G. SCOTTI, *Il gulag in mezzo al mare. Nuove rivelazioni su Goli Otok, Trieste*, Lint Editoriale, 2012, pp. 337.

L'Isola Calva, l'Isola Nuda. In croato Goli Otok. Un isolotto a breve distanza dal litorale croato, dal quale è separato dal canale della Morlacca, proprio sul confine con l'arcipelago dalmata. Uno scoglio che deve il suo nome poco felice a un paesaggio riarso d'estate e battuto dalla bora nei mesi invernali.

I primi prigionieri furono russi. Soldati dell'impero zarista confinati in Adriatico dall'Austria-Ungheria durante la Grande guerra. Dal 1948 al 1956 divenne - insieme con altri famigerati luoghi di internamento - il gulag di Tito. L'ultimo scritto sull'argomento, apparso per la penna di Giacomo Scotti, non è la semplice riedizione del suo precedente *Goli Otok. Italiani nel gulag di Tito* (edito sempre da Lint), ma costituisce un arricchimento di una tematica a lungo sottaciuta. Dappresso ad Arbe, già triste luogo di detenzione fascista, la Repubblica federativa jugoslava collocò il proprio carcere di rieducazione per i «compagni» deviazionisti. Sull'Isola Nuda trovarono infatti posto detenuti politici. Coloro che dopo il divorzio con Mosca (1949) rimasero più o meno consapevolmente fedeli al verbo internazionalista del Cominform sovietico. Li attendeva il baratro delle condanne senza processo. La via verso il gulag da cui moltissimi non fecero ritorno. Un complesso stimato in oltre 30.000 internati, dei quali circa 4.000 spirati per sfinitimento oppure per effetto delle torture subite. Il campo penale, seguito a quello politico, chiuderà definitivamente i battenti nel 1988.

Tra i segregati trovarono posto fra gli altri ex partigiani e quegli stessi operai di Monfalcone partiti in cerca del paradiso socialista, il poeta rovignota Ligio Zanini (1927-1993) che descrisse nell'autobiografia la terribile prigionia e ancora Vlado Dapcevic e il poeta Ante Zemljarić.

L'Autore ha scavato in profondità nel calvario degli internati. Cercando e annotando le testimonianze, scandagliando le rare opere autobiografiche dei sopravvissuti, organizzando una mappa precisa dell'«arcipelago gulag» titoista: San Gregorio (Sveti Gregur), Ugljan (nei pressi di Zara),

Sremska Mitrovica in Serbia, Stara Gradiška, Nova Gradiška in Croazia e Bilea in Erzegovina. «Un variegato arcipelago di terra e mare - scrive Pedrag Matvejevic nella sua prefazione - nel quale si consumò per circa un decennio uno dei crimini più orrendi contro l'uomo: la sua distruzione fisica e morale, la sua trasformazione da uomo libero in schiavo». L'obiettivo era creare «uomini nuovi» attraverso i lavori forzati e le sevizie: la «rieducazione». I detenuti venivano spogliati della loro dignità, personalità e identità umana - religiosa, politica e civile - e sottoposti a persecuzioni inimmaginabili: attuate dai medesimi reclusi che si manifestavano, essi stessi, come carnefici. I comunisti che arrivavano sull'Isola Calva trovavano così ad accoglierli uomini a loro volta imbestialiti e addestrati a estirpare da essi le loro idee «cominformiste».

La vicenda di Goli Otok ha trovato eco in *Anima Mundi* di Susanna Tamaro, in *Alla cieca* di Claudio Magris, in un racconto di Federica Manzon pubblicato l'anno scorso da «il Piccolo» di Trieste. Giacomo Scotti che - essendo uno di loro - conosce bene la storia degli italiani emigrati in Jugoslavia per scelta politica, documenta e denuncia in modo sistematico in questo suo nuovo approfondimento una di quelle tragedie del Novecento germogliate sull'incerto confine fra ideologia, nazionalismo, autoritarismo e violenza.

Isabella Durini